

A Treviso piazza dimezzata rispetto al 2018, tra militanti precettati e tanti ragazzini. Il leghista assicura: «In Veneto avremo un voto più degli altri»

## LA CAMPAGNA

di **Martina Zambon**

Matteo Salvini cala nella tana del leone, Treviso, cuore del malpancismo nel partito e gioca la carta dell'orgoglio leghista. La Marca, culla della Liga, è dove, recentemente, il candidato (e commissario provinciale) Gianangelo Bof è stato contestato e un banchetto è saltato per mancanza di militanti, dove un'altra candidata, Ingrid Bisa, non è stata certo ben accolta in Alpago dai leghisti bellunesi orfani di rappresentanza. Treviso che è «casa» di Luca Zaia ma anche patria di due militanti storici sotto procedimento disciplinare come Fulvio Pettenà e Giovanni Bernardelli e dell'ex segretario regionale Gianantonio Da Re che con Salvini ormai è ai ferri corti.

Eppure, per il suo comizio, Salvini sceglie la Loggia dei Cavalieri, in piazza dei Signori. La



Sul palco Matteo Salvini fra il sindaco di Treviso Mario Conte e il governatore Luca Zaia. In alto e a destra i cartelli di protesta al comizio



# Prime contestazioni a Salvini Lui rilancia: «Più forti di FdI»

stessa che nel 2018, per lui, bordava di supporter. Ieri pomeriggio di gente, per carità, ce n'era ma gli esperti del «conteggio» stimavano circa duecento persone. Di cui una buona metà ragazzini. E non è mancato qualche cartello di contestazione sull'autonomia mancata che però, promette il capitano in camicia bianca e tao francescana al collo, arriverà in autunno, a cinque anni dal referendum.

E proprio Treviso a dare la zampata dell'orgoglio leghista. Pare siano stati precettati tutti i militanti, così si vociferava nelle retrovie, con tanto di calorosa raccomandazione: «è bene che vi facciate vedere». Parola d'ordine: serrare i ranghi.

Mentre sul profilo del sindaco Mario Conte si moltiplicavano i commenti di leghisti imbufaliti che lo consigliavano, insieme a Zaia, di star lontano da Salvini, in piazza, gomito a gomito, c'erano il presidente della Regione Luca Zaia e, appunto, Conte ai lati del segretario federale sul palco (Zaia, per

amor di cronaca, un po' più tiepido negli applausi), i salviniani Massimo Bitonci e Andrea Ostellari, il commissario regionale Alberto Stefani ma pure il suo predecessore Da Re. E poi, ancora, il padre nobile Gianpaolo Gobbo che ringhia: «Si va su e si va giù».

Tanti candidati, qualche sin-

daco, consiglieri regionali, insomma, una sorta di giorno della conciliazione interna. I sondaggi, dicono gli alleati-competer di FdI sarebbero in sorpasso sulla Lega. «L'unico sondaggio sarà il 25 settembre - risponde tosto Salvini - e sono convinto che in Veneto la Lega prenderà un voto più di tutti gli altri». In filigrana, ma neppure troppo, dal Carroccio si registra uno scatto di reni. Dal palco, un'ispirata Erika Stefani fa presente che sbaglierebbe chi votasse FdI pensando che comunque sia come votare Lega: «Noi siamo diversi. Votare loro non è la stessa cosa. Nei nostri valori c'è il coinvolgimento di tutti voi nel prendere le decisioni, niente di ca-

lato dall'alto». È guerra senza quartiere.

Di «piazza dell'orgoglio» parla anche Alberto Stefani postando le immagini di Treviso e commentando: «Grazie a tutti per questo mare di persone». Il clima, fra «la gente» (ché «popolo» è lessico meloniano) è ambivalente: c'è l'entusiasmo della nutrita pattuglia di ragazzini impegnata nel collezionare selfie prima con Zaia (manco Harry Styles sul red carpet del Lido) e poi con Salvini. C'è lo sparuto gruppetto di silenziosi contestatori che tiene alti un paio di cartelli. Parlano di fede leghista disillusa e di autonomia solo vagheggiata. E poi ci sono i leghisti che osservano, con cu-

riosità quasi distaccata sul fondo. Non si poteva mancare sussurrano, aggiungendo poi «ma quale unità e unità, qui i mal di pancia per come sono state fatte le liste restano...».

Salvini non ci sta e sottolinea sul palco e giù dal palco «vedete con chi sono qui? Con il governatore più amato e il sindaco più amato». Si irrita Salvini quando si insiste sui sondaggi che danno il Carroccio in calo persino qui, nella roccaforte veneta. Insiste che alla «gente», ai negozianti, alle famiglie, non interessa nulla di sorpassi di FdI e fantomatiche lotte intestine: «Se mi chiedete qual è la priorità fra autonomia e caro bollette vi rispondo che è il caro bollette. Posto che sull'autonomia vorrei la legge quadro in consiglio dei ministri a ottobre». Fra i pochissimi assenti l'assessore regionale Federico Caner che, in contemporanea al comizio, si posta mentre vendemmia. A Treviso, la scusa perfetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il libro del sindaco di Venezia

# «Vergognosa la sua caduta ma ora basta parlare di Draghi preoccupiamoci dell'Italia»

di **Luigi Brugnaro** e **Stefano Lorenzetto**

Esce oggi, edito da Marsilio, «Ci giudicheranno i bambini. Dall'azienda alla politica una via per l'Italia», il libro di Luigi Brugnaro intervistato da Stefano Lorenzetto. Ne pubblichiamo qui un estratto, in cui il sindaco di Venezia parla di «Coraggio Italia», la sua creatura politica.

Che cosa vede nel futuro del suo partito? «Quello che vorranno gli iscritti strada facendo. Non ho né sogni nel cassetto né numeri da raggiungere o preservare. Mi piace tantissimo il percorso. Amo la poesia il sabato del villaggio di Giacomo Leopardi, ha segnato l'intera mia vita».

Per quale motivo?

«Perché racconta come sia più bella l'attesa

che il giorno della festa. E siccome l'anticamera dura molto più del conseguimento di un obiettivo, si prolunga anche il divertimento. Trovo che sia conveniente ragionare così. E meglio vivere la vita giorno per giorno».

Da 1 a 10, quanto conta Coraggio Italia nei progetti futuri di Luigi Brugnaro?

«Dieci».

Non appena Luigi Di Maio ha abbandonato il Movimento 5 stelle, lei è stato indicato dai giornali, insieme con Giuseppe Sala, Giorgio Gori e Dario Nardella, rispettivamente sindaci di Milano, Bergamo e Firenze, fra gli interlocutori privilegiati cui il ministro degli Esteri guarderebbe in vista di alleanze per il suo nuovo movimento Impegno per il futuro. È già stato contattato da Di Maio? Ha rapporti con questi colleghi?

«Ho rapporti istituzionali, peraltro molto cordiali. Quanto al movimento che lei cita,

ribadisco che siamo un partito civico e che il nostro perimetro rimane il centrodestra. Io preferisco la politica tra la gente piuttosto che le trame e le beghe di palazzo».

Sarebbe disposto a sciogliersi nel partito lanciato da Di Maio?

«Direi proprio di no. Abbiamo storie molto diverse. Ma in futuro magari potrebbe venire lui da noi. Chissà».

Lei è al secondo mandato, quindi non potrà ricandidarsi a sindaco. Qualora le fosse concesso, lo farebbe con Coraggio Italia?

«È una prospettiva che non mi pongo proprio. Questo mandato scadrà nella primavera del 2026, ho davanti ancora quasi quattro anni al servizio di Venezia e tengo la testa prima di tutto su questo impegno, che è già gravoso».

Nel futuro dell'Italia che cosa vede?

«Spero che possiamo tornare ad avere consapevolezza dell'Italia che siamo. In questo momento ci troviamo a un bivio. Dobbiamo tutti renderci conto che ognuno deve fare qualcosa per il Paese, non soltanto chiedere. Fare il proprio dovere, lavorare con perizia e con passione, per me è già un grande atto civico».

Le piaceva il premier Mario Draghi?

«Mi piace ancora tantissimo. Era la rappre-

sentazione fisica del merito. L'avevo apertamente sponsorizzato perché diventasse presidente della Repubblica e mi sono rammaricato che i veti incrociati gli abbiano impedito l'ascesa al Colle più alto, come avrebbe meritato. L'ho conosciuto soltanto in occasioni istituzionali, ma il suo curriculum mi è sempre sembrato spettacolare. È una persona alla quale

guarda tutto il mondo. È stata una fortuna immeritata averlo al timone, con la sua credibilità personale. Costringeva chi stava seduto al suo tavolo ad ascoltare l'Italia nei consessi internazionali. Ma questa autorevolezza doveva essere confermata dal sistema Paese. Draghi si era preso la responsabilità di fare le riforme entro il 2026, che a me interessano quasi più dei miliardi del Pnrr. Le riforme danno il segnale per sbloccare gli investimenti privati: sono quelli che contano. Le risorse pubbliche devono indirizzare il risparmio privato verso scelte produttive».

Come ha vissuto la fine del governo Draghi?

«Male, malissimo. Quando l'alleanza di governo ha cominciato a mostrare segni di sfilacciamento, insieme con Dario Nardella, sindaco di Firenze, e altri colleghi sono stato fra i primi a lanciare un appello trasversale perché rimanesse. Si sarebbe votato nella primavera del 2023, che senso aveva



«Ci giudicheranno i bambini. Dall'azienda alla politica una via per l'Italia» di Luigi Brugnaro con Stefano Lorenzetto, Marsilio

## ELETTORALE

Cene e brunch in quasi tutte le province per l'uomo forte dei «Fratelli»  
Attesi big di vino, occhialeria, sport-system. E spunta anche ConfindustriaCrosetto, ambasciatore di Meloni  
in tour tra le imprese del Veneto

**VENEZIA** All'indomani dell'intervento di Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia, a Cernobbio, sancta sanctorum dell'imprenditoria italiana con tanto di apertura di credito alla linea economica dei Fratelli ritenuta meno spericolata di quella leghista, in Veneto è iniziato tutto un lavoro di inviti e prenotazioni di ristoranti. Domani e dopodomani Guido Crosetto, il «politico-imprenditore» mentore di Meloni, l'uomo giusto cui affidare il dialogo con le imprese, calerà in Veneto.

Un ambasciatore di peso inviato a sbaragliare la frontiera veneta che per decenni si è affidata anima e cuore alla Lega e che l'istrionico Carlo Calenda di Azione, considera «casa sua». Tutto era iniziato

**Politico-imprenditore** Guido Crosetto, esordì nella Dc e poi nel centrodestra, viene dal mondo delle imprese

alle ultime Regionali con la clamorosa cena al Gambrinus di San Polo di Piave, cuore profondo della Marca leghista con ben 130 imprenditori. Ora il format cena-impresa di FdI, con Crosetto inviato speciale, si trasforma in un vero e proprio tour de force con 6 province toccate fra cene, aperitivi e brunch in soli due giorni. Resta fuori solo Rovigo.

Se l'attesa delle piazze, in questi giorni, è tutta per Meloni attesa a Mestre sabato, all'ambasciatore Crosetto è affidata una fitta agenda di incontri, mirati, sul territorio. Mirati a quel tessuto imprenditoriale che, sondaggi alla mano e con un pizzico di sano pragmatismo, non può più permettersi

## Sfida interna

## Strapotere leghista

Nel 2018 la Lega era il primo partito della coalizione di centrodestra con un 17% abbondante mentre Fratelli d'Italia superava appena il 4%. Forza Italia, allora, era intorno al 14%. In Veneto, però, il Carroccio, superava il 32%, percentuali bulgare che confermavano, peraltro, la scelta sul governatore

## La formidabile rimonta di FdI

Nell'arco di soli cinque anni, il «partito» di Giorgia Meloni è cresciuto costantemente fino ad arrivare primo nei sondaggi per le prossime Politiche intorno al 24%. A colpire è, però, un recente sondaggio noto che vede Fratelli d'Italia sfondare soprattutto in Veneto proprio con un 30% di consensi

## Carlo Nordio l'asso nella manica

Non bastassero i sondaggi nefasti per la Legain regione, il «colpaccio» dei Fratelli porta il nome dell'ex magistrato Carlo Nordio che proprio la Lega ha lungo aveva corteggiato. Personalità stimata e percepito come moderato, Nordio è uno degli assi nella manica di FdI in Veneto

di snobbare la nuova destra. Veniamo all'agenda e alle prime indiscrezioni sui nomi attesi a tavola. Si inizia domani alle 11.15 a Padova per poi arrivare a Vicenza alle 13. Una toccata e fuga con aperitivo all'Hotel Astor di Belluno. Giusto il tempo per la cena, pro-

prio al Gambrinus di San Polo di Piave alle 20.30.

Soffermiamoci sulla tappa clou, quest'ultima, che vedrà arruolati un centinaio di imprenditori. Non fosse stato per la concomitanza con una vendemmia non più rinviabile, sarebbero probabilmente

di più. In rappresentanza della categoria ci sarà senz'altro Ermenegildo Giusti della Giusti Wine, fortuna fatta in Canada e investimenti nella terra natale. Ma pare potrebbero esserci anche rappresentanti della Colomberotto Carni di Moriago della Battaglia e Ni-

cola Palumbo, figlio di un noto commercialista di Montebelluna e rappresentanti di altri studi legali e professionali. Non solo imprese, FdI sfida la Lega anche sui liberi professionisti. Si vociferava di Piero Garbellotto, presidente dell'Imoco. Pare non mancherà Furio Bragagnolo di Pasta Zara e qualche esponente del mondo dell'occhialeria. A far gli onori di casa Marina Marchetto Aliprandi, blindatissima grande dame della destra opitergina e la sindaca-imprenditrice (Parajumpers) Gloria Paulon di Segusino. Non ci sarà Carlo Nordio per impegni pregressi ma si vociferava potrà raccogliere il testimone per un «bis» da Crosetto con un'altra «cena imprenditoriale» la prossima setti-

## Il format

La modalità scelta da FdI per dialogare con le aziende è quella conviviale: pranzi e cene

mana. Non solo Treviso, però, giovedì sono in programma incontri a Verona in mattinata e un brunch nel Veneziano a cui dovrebbe partecipare anche il presidente di Confindustria Venezia-Rovigo, Vincenzo Marinese. «Crosetto è la persona ideale per un confronto con i nostri imprenditori» dice il coordinatore regionale Luca De Carlo. Gli fa eco il capogruppo in Regione Raffaele Speranzon: «Noi siamo un partito produttivista, l'unico modo per invertire il declino del Paese è mettere in condizione l'impresa di vincere le sfide della competizione globale».

M.Za.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consigliere Guido Crosetto e Giorgia Meloni in Parlamento. Crosetto è uno dei consiglieri più fidati di Meloni

una crisi in piena estate del 2022? Ma le solite speculazioni della politica romana hanno avuto la meglio sul bene del Paese. Una prova vergognosa di immaturità civile».

**Da chi o da che cosa pensa che sia stata provocata la crisi?**

«Mi pare evidente: dalle incongruenze del Movimento 5 stelle, che fin dall'apparizione in Parlamento ci ha abituati a tutto e al contrario di tutto, e dalla gelosia del suo attuale leader, Giuseppe Conte, che dopo aver presieduto due governi ha la sindrome dello sfrattato da Palazzo Chigi. Si sono incartati nelle loro stesse discussioni. È il limite della gestione assembleare del potere: si continua a chiacchierare e non si combina niente».

**Al posto del presidente del Consiglio si sarebbe rassegnato anche lei a dare le dimissioni o avrebbe resistito?**

«Per principio, non mi arrendo mai. Ma in quelle condizioni forse mi sarei dimesso anch'io. Non c'erano i requisiti minimi per poter andare avanti».

**Ritiene che Draghi avrà ancora un ruolo nel futuro del Paese o che tornerà a fare il nonno?**

«Le dico la verità: lo stimo, ma il quesito per me è privo di interesse. Dobbiamo preoccuparci dell'Italia. Abbiamo le energie per poterla fare. Mi pare che il presidente della Repubblica stia gestendo molto bene l'emergenza. Ha subito indetto le elezioni. Ora i partiti si preoccupano di dire ai cittadini i programmi, le cose concrete».

## L'editoriale

## La scelta della politica che (non) fa Tik Tok

SEGUE DALLA PRIMA

**E**così, la nuova riserva di caccia al voto dell'elettorato giovanile, come noto meno attivo e presente di quello adulto (in cifra assoluta, perché sono pochi; ma anche in percentuale, perché votano meno), illusoriamente attivata nel tentativo di riconquistare voti o addirittura motivare militanza, si risolve in una ridicola eterogeneità dei fini. Il politico che affannosamente corre all'inseguimento del presunto giovane, di cui ha un'immagine tutta sua, rincorrendo l'astensionismo giovanile per riportarlo nell'urna, finisce così per produrlo. Tra l'altro, ci sarebbe da riflettere su questa bulimia da social dei politici. Non solo per il narcisismo di cui è segno: che, certo, è figlio dell'epoca. Ma anche per il desiderio nemmeno nascosto di essere presenti solo laddove non c'è possibilità di interlocuzione vera, ma solo di messaggio a senso unico, senza possibilità di confronto e ancor meno di contraddittorio

(mostrando di usare i nuovi social media come fossero i vecchi mass media unidirezionali con cui sono cresciuti loro). Non a caso quasi nessuno si incarica di rispondere ai commenti: postano il loro contenuto (il cui specifico, spesso, non è di dire qualcosa di minimamente significativo, ma solo di esserci), e poi lasciano a scannarsi le rispettive tifoserie. Che poi lo scopo sia solo e del tutto strumentale (ma, purtroppo per loro, si vede), lo dimostra il fatto che nei social dei giovani non si propongono contenuti (anche politici: proposte, programmi) che li possano riguardare. Se infatti questi sono tutti a base di favori ai pensionati o ai lavoratori adulti (tipo quota 41), e comunque tutti implicano colossali sfondamenti - più che scostamenti - di bilancio, che non farebbero che produrre ulteriore debito che a pagare saranno precisamente i giovani, peraltro destinati in larga misura a non beneficiare delle misure proposte, hai voglia a rivolgerti a loro sperando di sedurli con un sorriso impacciato, di blandirli con una caramella o di farli ridere con una barzelletta (peraltro, tutto molto old style). Oltre tutto i giovani non sono come li immaginiamo o li immagino i politici: bisognosi solo di cibo intellettuale premasticato. Al contrario,

quello, come noto, è più utile agli anziani. Contrariamente a quello che si pensa, i giovani non sono affatto come li descriviamo. Leggono di più degli adulti: anche libri. Viaggiano di più. È la generazione con il più alto livello di istruzione che si sia mai avuta. Quella con la maggiore frequentazione con lettura e scrittura. Sono gli anziani, quelli la cui dieta informativa è spesso basata su un unico medium, la televisione, i più esposti a messaggi ipersemplificanti. I giovani sono figli della complessità. Per loro i social sono piattaforme come tante, e non ne frequentano una sola, ma molte, in contemporanea, per soddisfare bisogni o sviluppare interessi ed esigenze diverse: sociali e relazionali, di comunicazione e discussione, culturali e di ricerca di informazioni, di puro divertimento. Per questo diffidano della politica che gli propongono. Non è qualunquismo. In vena di provocazione, mi azzarderei perfino a definirlo, al contrario, un ben fondato senso di superiorità rispetto al mondo adulto. Che ci ha portato dove ci ha portato. E per provare a far dimenticare i suoi guasti si diverte, come uno scemo, su Tik Tok.

Stefano Allievi

© RIPRODUZIONE RISERVATA